

Oggi manifestazione, indetta dal Sunia, alla Centrale del Latte

Agli sfrattati le case Caltagirone

All'appuntamento hanno dato la loro adesione Pci, Pdup e Flc - L'Italcasse vuole vendere a una società fantasma il patrimonio immobiliare - Interrogazione di deputati Pci

La manifestazione indetta dal Sunia perché le case del Caltagirone non tornino nelle mani dei tre palazzinari scappati in America, si terrà oggi, alle 17, nel teatro della Centrale del Latte in via Lamarmora, 28.

Come si sa il patrimonio immobiliare dei costruttori, dopo il crollo della famiglia, è stato posto sotto sequestro. Ma il presidente dell'Italcasse (l'Istituto centrale delle casse di risparmio) sembra ben intenzionato a vendere tutto a una fantomatica società canadese, dietro la quale si nasconderebbero gli stessi Caltagirone. Proprio oggi, il consiglio d'amministrazione dell'Istituto, che è il maggior creditore della società, si riunirà nella sede di via S. Basilio per discutere nuovamente l'intera vicenda.

Ma il progetto di Remo Caccialista, agguerrito sostenitore dell'ipotesi svendita, incontra ostacoli. Già il Comune ha fatto una proposta lanciata nei mesi scorsi dal Pci. Dal momento che i palazzinari hanno un debito nei confronti dello stato di ben 483 miliardi, perché non ci si riprende quelle case che date in gestione agli enti locali potrebbero contribuire a risolvere il drammatico problema degli sfrattati che a Roma sono diecimila?

E' per questo e per impedire oscure manovre speculative, che il sindaco unitario degli inquilini ha promosso l'iniziativa di oggi alla quale hanno dato la loro adesione il Pci, il PDUP e il sindacato unitario degli edili: si chiede l'immediata sospensione di ogni decisione

dell'Italcasse, un intervento che impedisca l'annullata vendita e la partecipazione del governo alle future aste quali creditore privilegiato nell'acquisizione del patrimonio immobiliare.

Al termine della manifestazione verrà stilato un ordine del giorno che una delegazione porterà al consiglio di amministrazione dell'Italcasse, riunito in via S. Basilio.

Da parte sua la giunta comunale, sabato scorso, ha chiesto un incontro a tempi brevi con il governo per acquisire i beni Caltagirone e per metterli a disposizione dei cittadini senza casa.

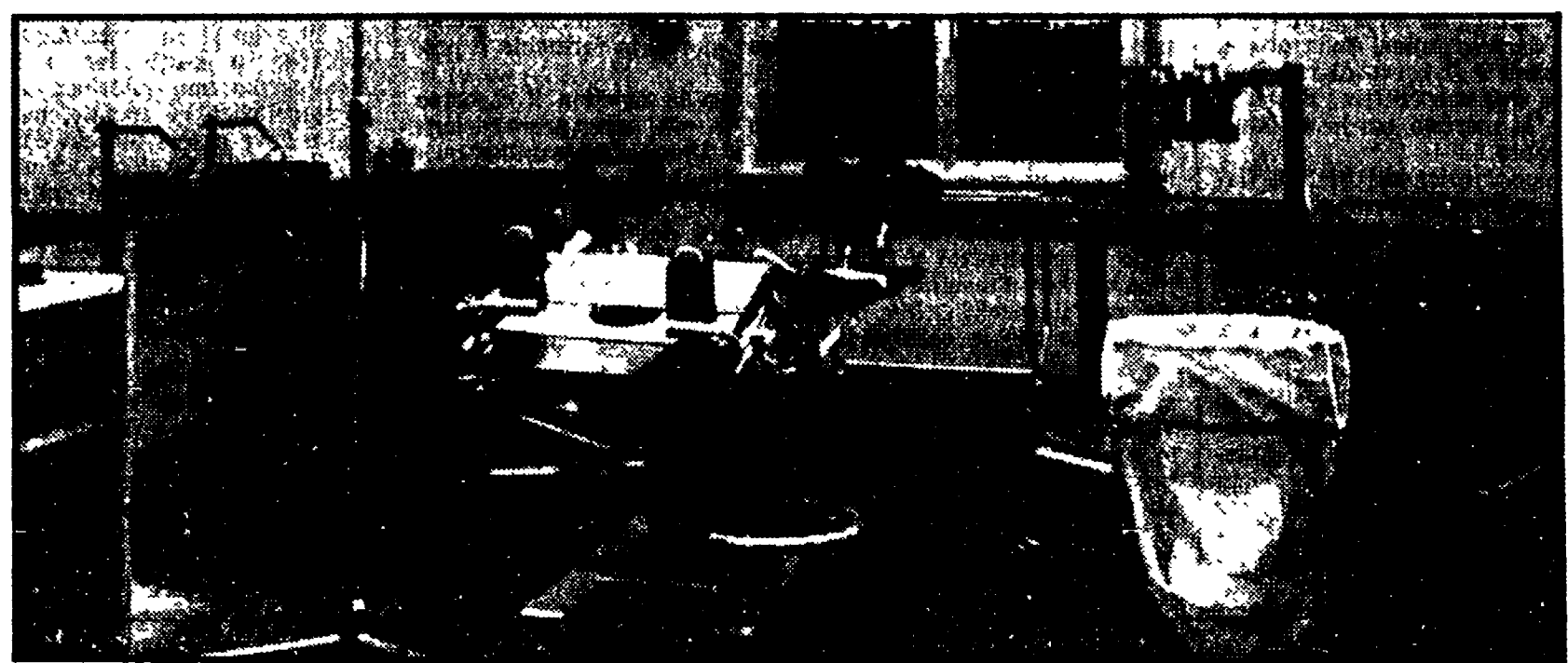
Un energico invito a far presto, rivolto ai ministri competenti, è venuto anche da un gruppo di deputati comunisti, in una interrogazione urgente in commissione. I compagni Tozzetti, Genulo, Pochetti, Cini, Ottaviano, Ferri e Trombadori hanno chiesto ai ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici, quali misure intendano adottare il governo «per sventare ogni manovra speculativa, ma soprattutto per tutelare gli interessi dello Stato che è creditore nei confronti del Caltagirone di 483 miliardi accumulatisi con costanti evasioni fiscali». L'interrogazione si conclude con l'invito all'esecutivo ad accogliere la proposta.

Da tutti viene l'invito a risolvere la vicenda Caltagirone il più presto possibile: è il rischio che la situazione degeneri. La fame di alloggi ha spinto qualche giorno fa alcune famiglie ad occupare gli alloggi. Poco dopo sono state sgomberate dalla polizia.

Dopo una lunga battaglia entra in funzione la divisione ostetrica-ginecologia

San Filippo: un reparto-gioiello per le donne, voluto dalle donne

Modernissime attrezzature garantiranno l'assistenza alle madri ed ai bambini - Un regolare servizio di interruzione della gravidanza - Resta in piedi solo una parte della convenzione con Villa Verde



Quasi due anni di battaglia a forza di manifestazioni, comunicati, conferenze-stampa, denunce. Ma poi la lotta delle donne della XIX circoscrizione ha pagato. E' soprattutto grazie a loro, infatti, e alla loro tenacia, che è stato possibile inaugurare ufficialmente ieri il nuovo reparto ginecologia-ostetrica del San Filippo Neri. Questo vuol dire che da oggi nessuna donna dovrà più essere costretta a mettere alla luce il proprio bambino nella clinica Villa Verde. Questo punto era stato in agenda per diversi casi di clamorose inefficienze nell'assistenza al parto e ai piccoli nati.

Il nuovo reparto dell'ospedale - che fino ad ora ne era privo e che si serviva della clinica come reparto distaccato - è uno dei più moderni d'Europa. Tutto, parte e tutto, come si sa, di donna, di madre, di bambino. Tra ostetrica e ginecologia (in parole più semplici tra maternità, da una parte, e generica patologia femminile dall'altra) i posti letto sono 60, di cui 36 destinati alle neo-madri. Ottime garanzie offre l'assistenza ai neonati, punto nero, come si sa, di moltissime cliniche convenzionate. Ci sono 24 culle per bambini sani, un settore riservato ai piccoli sospetti infetti (saranno isolati, naturalmente, uno dall'altro) e 8 posti per gli immaturi. Le sale parto (altro punto dolente, le donne lo sanno bene, di quasi tutti gli ospedali) non saranno come spesso accade gelide e scomode: il condizionamento d'aria offrirà una temperatura e un grado di umidità perfetto.

Non basta: il «lactarium» sarà completamente isolato, dal punto di vista batterico, attraverso l'uso di speciali lampade ultraviolette che assicurano la perfetta sterilizzazione - sia del latte materno che di quello artificiale.

L'ospedale dispone di tre sale travaglio: la quantità non sembra a qualcuno esagerata. Questo consentirà alle donne di vivere in modo più tranquillo e più «privato» un momento d'appunto quello del travaglio, abbastanza difficile. Annesso alle sale vi sarà un locale «a vista» riservato al personale paramedico il quale, pur senza dover essere continuamente presente accanto alle donne, potrà tenerne sotto controllo in ogni momento la situazione, in modo da decidere così rapidamente il momento giusto per il trasferimento in sala parto. Di queste ce n'è una soltanto, ed è forse questo l'unico appunto da muovere ad una organizzazione che sembra così perfetta. Accanto, ci sarà una sala operatoria sia per gli interventi urgenti all'ultimo momento, sia per i parti cesarei.

Nel reparto ginecologia, in tutto 24 posti-letto, sarà assicurato anche un regolare servizio di interruzione di gravidanza. Proprio dalla personale crociata contro l'aborto del direttore sanitario della clinica Villa Verde, infatti, partì la lotta delle donne. Nella clinica, che era convenzionata con l'ospedale, si creò un singolare e massiccio fronte dell'obiezione» che, di fatto, all'indomani dall'entrata in vigore della 194, a bloccare l'applicazione della legge. La convenzione fu purtroppo dovuta restare in piedi, almeno in parte. E così alla casa di cura è rimasta l'importante «fetta» dei ricoveri per tumori dell'apparato genitale femminile. E' in pratica la penale, certo non di poco conto, che il San Filippo ha dovuto pagare per evitare una pesante multa. La contravvenzione sarebbe infatti immediatamente scattata se la convenzione fosse stata disdetta prima della scadenza. Non si tratta di una attesa particolarmente lunga: le donne dovranno attendere fino all'11. Dopo questa data (tutti gli interventi, nessuno escluso, saranno praticati nelle corsie dell'ospedale San Filippo Neri).

Convinta da amici e intermediari « illustri » versa un'ingente somma in una banca fasulla, che poi scompare nel nulla

Una supertruffa da quattro miliardi (con tanto di blasone)

Protagonista una vedova facoltosissima ma sconosciuta - Coinvolto anche il figlio di una nota impresaria tessile - Prima l'avrebbero anche spinta a sborsare molti soldi per un terreno

Avete mai sentito nominare la «Banca Popolare Roma»? No? Eppure esiste, o meglio è esistita almeno per una mezza giornata. Per una mattina l'insegna di questo «nuovo» istituto di credito è comparsa su un palazzo di S. Anastasia, una piazzetta proprio dietro al Campidoglio. Il tempo necessario perché una ricca cliente - è stata lei - raccontasse - versasse due miliardi e mezzo in banca, grossa una quant'altro (ma quanti avranno riempito?). Poi, così com'era nata, la «Popolare» è scomparsa nel nulla con i suoi finti locali, i suoi finti quattro sportelli, i suoi impiegati fasulli e i clienti balordi. Una truffa, insomma, un imbroglio con tutte le carte in regola per diventare magari il soggetto di un film.

Nel cast di questo complicatissimo imbroglio - stando almeno a quanto ha dichiarato la vittima del raggio - ci sono tanti nomi altisonanti: Paolo Poma Murialdo, genero del principe Alessandro Torlonia, nella parte dell'intermediario d'affari; Andrea Donà Della Rosa, figlio di Italia Marzotto (quella dei vestiti) nella parte del finanziere; Francesco Picciocchi nella parte dell'avvocato (falso, ovviamente) e del consulente. E poi la truffata: Ermelinda Capuani, vedova e facoltosa sconosciuta ma davvero ricchissima con i miliardi di liquidi sempre pronti in cassaforte. Proprio Ermelinda Capuani ad un certo punto della storia ha capito che il grosso affare promesso era invece un «bidone» e ha denunciato gli altri tre che ora hanno ricevuto dal magistrato un indizio di reato.

Ma cominciamo dall'inizio, per dipanare una matassa complicatissima di raggieri e imbrogli. Ad aprire la vicenda sarebbe stato - ma il condizionale è d'obbligo visto che finora si conosce solo il racconto della Capuani - un generale amico della vedova Capuani. Sarebbe stato lui infatti a proporre un affare:

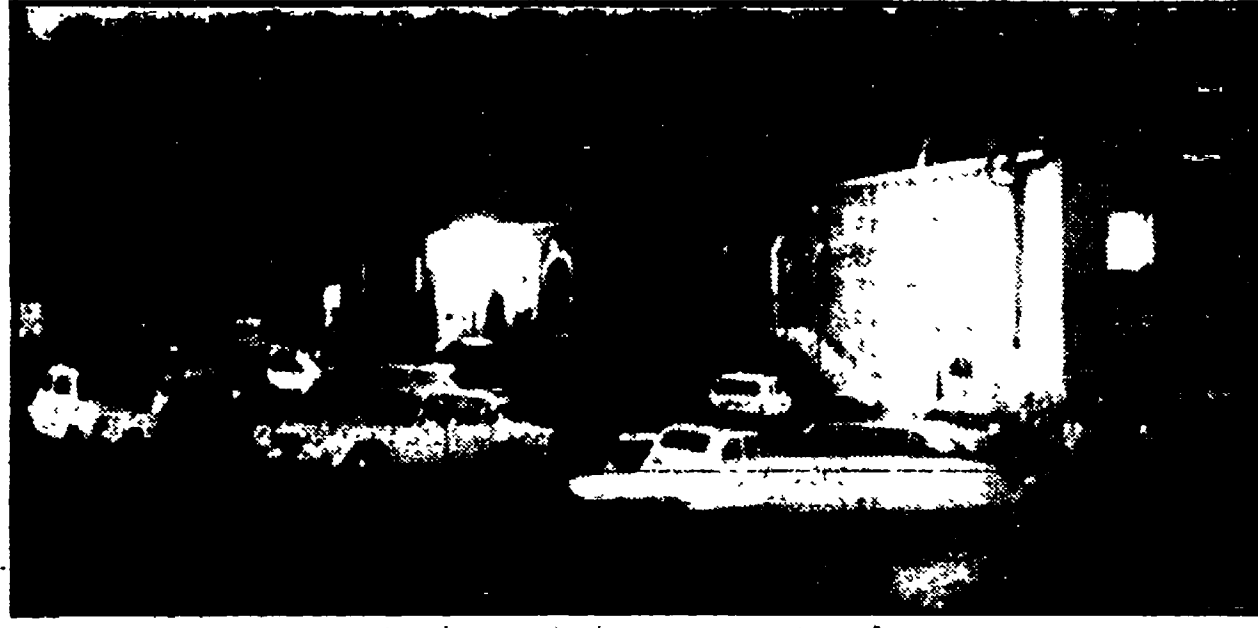
Una «Stangata» made in Italy

La storia, così come l'ha raccontata Ermelinda Capuani, è di quelle strane. Si fosse un film verrebbe catalogato più tra quelli comici che tra quelli «neri». A dire la verità sta giusto a mezza strada tra la «Stangata» e certe «pellicole di Totò». Nella «Stangata» c'erano due piccoli truffatori che mettevano nel sacco il re delle bische clandestine inventando ed allestendo una «sala corsa» fasulla con tanto di scommettitori e di bookmaker ingaggiati come comparse e di poliziotti fasulli. Totò invece faceva il nobile romano che vendeva agli stranieri pieni di soldi la fontana de' Trevisi, dollari in cambio di un monumento blasonato.

Qui la storia s'è fatta più complicata e nel giro di un giorno sono scaturite finanze, tasse, d'interesse vertiginosi, azioni e anche aree edificabili. Restano come nel passato i grandi nomi. E' difficile che in una denuncia ci siano tutti insieme tanti personaggi da cronaca rosa. C'è un Poma Murialdo imparentato col

principe Alessandro Torlonia, gente che di aree fabbricabili se ne intende, eccome. C'è Andrea Donà Della Rosa rampollo della famiglia Marzotto con un solido impero tessile alle spalle e interessi in finanziarie più o meno solide. La parte della vittima spetta ad Ermelinda Capuani. Il suo nome non dice nulla, eppure aveva quattro miliardi da buttar via, nascosti da qualche parte. Soldi che ha tirato fuori comitata di spendere cinque e intascare sette, convinta di poter moltiplicare il suo denaro in banca con un nobile annuo del 33 per cento. Viene da chiedersi quanto paghi di tasse ogni anno la vedova Capuani e se il suo nome - sconosciuto al pubblico - fosse almeno un po' più noto al fisco.

Una storia comica a raccontarla con la candida ingenuità con cui la truffata l'ha descritta nella sua denuncia. Ma a ripensarci poi non c'è molto da ridere in queste vicende di nobili imbrogli e di miliardarie incaute.



E se ci fosse un incidente alla centrale del Garigliano...

Un'emergenza? «Calmi, il piano c'è»

La centrale termoelettrica del Garigliano continua a far parlare di sé. E' una struttura vecchia e fatiscente, chiusa da circa due anni perché poco sicura. La gente dei comuni vicini al vecchio impianto nucleare vuole sapere se ancora oggi si corre il rischio di un incidente e soprattutto se sia pronto un piano di evacuazione delle popolazioni, tempestivo ed efficace. Dopo mesi di silenzio e minaccia di questo, ieri mattina, il prefetto di Latina, Barbato, si è deciso a rendere pubblico questo piano.

«In caso di incidente - ha detto Barbato - verrebbero sgomberate le popolazioni residenti nel raggio di almeno un chilometro e mezzo dalla centrale ed entrerebbe immediatamente in azione un automezzo speciale per rilevare il grado di contaminazione della zona».

Il piano è tutto qui. Vecchio di quasi 15 anni, non è stato più aggiornato dal C.N.E.N. Ad esempio, nessuno sa cosa debbono fare i cittadini degli insediamenti urbani compresi tra Castellote e M. Arturo, perché nel 1967 (anno della stesura del piano) la zona era deserta.

Così come nessuno sa cosa fare nel caso si verificasse la tanto temuta «fusione del nocciolo». Questa ipotesi, semplicemente, non è prevista.

Colto da malore salta con l'auto una corsia dell'Olimpica e resta ucciso

Molto probabilmente è morto a causa di un malore, mentre guidava a forte velocità la sua «Mercedes» lungo la via Olimpica, l'auto ha sbancato paurosamente, saltando il guard rail ed urtando due auto. Fortunatamente gli autisti che procedevano in senso contrario sono riusciti ad evitare il pesante automezzo. La vittima si chiamava Alessandro Sartori, di 70 anni. L'auto era intestata alla moglie e per molte ore il cadavere non è stato identificato. I carabinieri, intervenuti sul posto, hanno chiamato un'ambulanza.

Ma per l'uomo non c'era più niente da fare. E' morto durante il trasporto all'ospedale San Giacomo. Nell'incidente, che è avvenuto nella tarda mattinata di ieri, anche un giovane è rimasto leggermente ferito.

Libertà provvisoria per i dirigenti della «Nova»

Libertà provvisoria per i dirigenti della cooperativa edilizia «Nova», arrestati 18 ottobre scorso su mandato del pretore Gianfranco Amendola.

Il presidente Luciano Tomбини, Ugo Sacco, direttore generale del lavoro, Alvaro Parronchi e i soci per i cantieri di Grottaferrata, Pierino Monteneri e Franco Cammilli, assistenti, erano stati incarcerati in seguito alla contestazione da parte del pretore di non aver adottato le necessarie misure antinfortunistiche nei cantieri che la cooperativa ha in piedi a Roma e nei quali lavorano circa 750 persone.

La cooperativa «Nova», nei giorni scorsi, ha tenuto una conferenza stampa in cui precisando di aver sempre speso più di chiunque altro per la prevenzione degli infortuni, respingeva le accuse del pretore che «cumulava» tutti gli incidenti capitati ai lavoratori dei diversi cantieri in un periodo di due anni, senza alcuna differenziazione sulla gravità di essi.

Lunedì si riunisce il consiglio Frosinone: alla Provincia quarto mese di crisi

La situazione di stallo all'amministrazione provinciale di Frosinone ha superato senza che ancora si possa intravedere chiare soluzioni, il suo quarto mese di vita. Nemmeno la prima riunione di consiglio, tenuta nel giorno di ieri, è servita a chiarire le intenzioni della Dc, partito di maggioranza relativa, e degli altri partiti (Psi, Psdi, Pli, Pli) che da mesi tengono incontri in un'atmosfera di posizioni e di relativi veti reciproci.

Nella riunione del consiglio non si è andati al di là della convocazione degli eletti. Non sembra però che le cose tendano a semplificarsi, anzi, la più recente presa di posizione dei partiti della cosiddetta area laica e socialista, che in un loro documento hanno mostrato di aver superato le precedenti avversioni reciproche (fino a pochi giorni fa il Psi e il Psdi hanno speso parole di disprezzo per la socialdemocrazia locale), sembrano ora presentarsi uniti al confronto con la Dc richiedendo un rapporto su basi paritarie con il partito di maggioranza. «Nel caso la Dc facesse le bizze - ha dichiarato il segretario provinciale del Psi - proporrò una giunta laica chiedendo l'appoggio del Pci».

La dichiarazione del segretario socialista ha suscitato reazioni all'interno della Dc locale, tanto che è interessante registrare una dichiarazione alla stampa del consigliere regionale democristiano Gerardo Galasso, che con l'onorevole Angelo Bicano è

Un gruppo di commercianti della zona denuncia il sindaco e 6 assessori

È vero, piazza Vittorio «scoppia» ma la colpa è proprio del Comune?

E' la prima volta in 35 anni che una giunta comunale affronta concretamente il problema del mercato di piazza Vittorio, tenta di risolvere una volta le questioni pratiche poste sia dai commercianti che dagli abitanti e, nello stesso tempo, di individuare soluzioni alternative, spazi che possano ospitare il mercato e quindi permettere di recuperare a tutta la collettività l'uso della piazza, del suo giardino con i reperti archeologici. Ma tutto questo, a un gruppo di negozianti riuniti nell'Associazione commercianti di Piazza Vittorio, non basta, non ne tengono proprio conto. Ieri mattina, in una conferenza stampa tenuta nella sede dell'Unione commercianti, hanno anche annunciato di aver presentato un esposto-denuncia alla procura della Repubblica contro il sindaco Petroselli e gli assessori comunali al centro storico, al demanio, alla polizia urbana, all'annona, alla nettezza urbana e alla sanità. L'accusa è omissione di atti d'ufficio, in altre parole, il sindaco e gli assessori hanno omesso di provvedere per convenzione alla loro sistemazione. Ciò non avvenendo, la giunta comunale ha deliberato il conferimento all'Istituto di disegno industriale della facoltà di architettura e l'incarico di effettuare ricerche sul rione Esquilino e sull'area di piazza Vittorio come contributo ad un progetto di sistemazione dell'intera zona.

«Per quanto riguarda la particolare i giardini della piazza, le società Metromoma e Sculp avrebbero dovuto provvedere per convenzione alla loro sistemazione. Ciò non avvenendo, la giunta comunale ha deliberato di definire la questione, all'impianto igienico e all'abusivismo».

Alle accuse dei commercianti ha risposto ieri sera un comunicato del Campidoglio nel quale si ribattono una ad una tutte le accuse mosse nella conferenza stampa in merito all'illuminazione, alla pulizia, alla vigilanza, agli impianti igienici e all'abusivismo.

«Sul piano degli interventi di emergenza a piazza Vittorio - dice la nota del Comune - negli ultimi mesi si è proceduto al potenziamento della illuminazione pubblica e alla installazione di 25 casosecchi per rifiuti che vengono quotidianamente vuotati. Inoltre tutti i giorni il servizio di nettezza urbana provvede al lavaggio e alla disinfezione del marciapiede e della strada. E' stata già decisa la installazione di altri cinquanta casosecchi nella stessa piazza entro la fine di questo mese. Il 13 maggio di quest'anno - prosegue la nota del Comune - con la deliberazione 3572 la giunta municipale ha approvato una gara ed ha indetto una gara di licitazione privata per l'asportazione dei rifiuti solidi urbani superficiali, recinzione e illuminazione della zona e servizio della metropolitana nel giardino di piazza Vittorio. Il 2 settembre scorso la giunta municipale ha deliberato il conferimento all'Istituto di disegno industriale della facoltà di architettura e l'incarico di effettuare ricerche sul rione Esquilino e sull'area di piazza Vittorio come contributo ad un progetto di sistemazione dell'intera zona».

Parole chiare e senza reticenze, dunque, che oltretutto non nascondono affatto la serietà della situazione che con gli anni si è venuta creando nella piazza umbertina.

Attualmente in piazza Vittorio trovano posto 450 banchi di vendita, tutti in qualche modo sommersi. La maggior parte infatti hanno

già convocata per mercoledì 15, presso il prosindaco Barozzi, un'assemblea di tutti i commercianti della piazza. In questa assemblea si discuterà di come affrontare la situazione che l'ufficialità del Comune definisce precaria ma tollerabile - l'amministrazione comunale è stata tutt'altro che inerte ed inoltre è stata sempre disponibile a dialoghi e a confronti con tutti i cittadini interessati. Questo confronto è stato il primo risultato - e ciò vale anche per piazza Vittorio - della difficile lotta all'abusivismo commerciale. Fin qui i fatti. E' evidente perciò - conclude la nota - il carattere pretestuoso dell'iniziativa la quale può essere tuttavia utile per dimostrare alla città come intendano muoversi forze e gruppi legati ad un'opposizione che si è resa responsabile del dissesto di Roma e che si muove oggi in modo sempre più sterile e fatisco».

Parole chiare e senza reticenze, dunque, che oltretutto non nascondono affatto la serietà della situazione che con gli anni si è venuta creando nella piazza umbertina.

Attualmente in piazza Vittorio trovano posto 450 banchi di vendita, tutti in qualche modo sommersi. La maggior parte infatti hanno

la licenza per il commercio itinerante ma con assegnazione del posto fisso. Questo significa che ogni giorno, al termine delle vendite, le bancarelle dovrebbero essere smontate e portate via insieme alla merce. Ma avviene tutto il contrario.

In somma, la piazza, malgrado non ne avesse le caratteristiche, si è trasformata con gli anni in un vero e proprio mercato permanente. Da qui le conseguenze lamentate da una parte dei commercianti: la mancanza di acqua potabile per il lavaggio delle merci, l'assenza di servizi igienici per gli operatori, la scarsa igiene, il fatto che di notte si sia virtualmente creata, al di là della barriera di lamiera formata dalle baracche, una sorta di baracca dove può avvenire di tutto.

Il Comune mentre sta tentando di risolvere questi problemi, sta anche studiando la possibilità di utilizzare per il mercato altri spazi. Ci sono due ipotesi, l'ex centrale del latte (che però potrebbe ospitare solo una parte delle bancarelle) e l'ex penitenziaria militare.

Proprio per dissociarsi da un'iniziativa che mostra chiaramente il suo carattere strumentale, la Confesercenti, riconoscendo la serietà dei problemi sollevati dall'Associazione commercianti di piazza Vittorio, ha affermato che la via della denuncia non è certo la migliore per risolvere seriamente la questione.

In Federazione i giovani della «285»

I giovani iscritti nelle liste speciali (285) si riuniranno oggi in Federazione alle 17. L'assemblea sarà aperta dalla relazione del compagno Di Tanno e verrà conclusa da Angelo Marroni, vicepresidente della giunta provinciale. All'incontro parteciperà anche l'assessore Tidel.